

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

*Per le vacanze di Natale Armando Ermini ci propone due scritti di Giuseppe Prezzolini<sup>1</sup> e Guy Debord.*

*In chiusura un emblema di Otto van Veen tratto da "Emblemata, sive, Symbola a principibus, viris ecclesiasticis ac militaribus aliisque usurpanda", 1624 <http://libsysdigi.library.uiuc.edu>.*

## Maschilità



### \* Giuseppe Prezzolini (1882 -1982)

Io  
questi non troppi capelli  
che non mi lasciano calvo  
non mori non dorati  
modestamente castagni  
questo naso regolare  
questa bocca media  
questo volto «senza segni speciali»  
(come dice il mio passaporto)  
Perché mai  
due occhi così decisamente azzurri  
si sono andati a ficcare  
sotto una fronte così indiscutibilmente alta?  
Sono due occhi perduti, sprecati  
per questa faccia  
che nessuno ha mai potuto caricaturare.  
Ci volevano due occhi grigi  
ci voleva una fronte qualunque.  
Copriamoli con gli occhiali  
diminuiamola col cappello.

<sup>1</sup> Per il Covile l'omaggio a Prezzolini era un atto dovuto, se non altro per essere composto a Firenze, in via dei Della Robbia, pochi metri da quel n° 50 dove nel dicembre 1908 nasceva *La Voce*. Di Debord ci siamo occupati spesso: si vedano, tra gli altri, i nn. 12, 52, 272, 342.

Io non sono un genio  
e neppure un imbecille  
sono semplicemente «un uomo di ingegno».

Non canto come il poeta  
non so quanto un erudito  
sono un «uomo colto».  
Non posso far spreco di nulla  
come il ricco  
come il povero  
nemmeno della mia salute  
(Come sta? — Abbastanza bene. —  
Abbastanza mangio, abbastanza dormo.  
Sempre questo «abbastanza» con me.)

Scusate se qualche volta non si ricorda abbastanza  
come sarebbe mediocre  
quest'uomo medio ch'io sono  
se non sapesse d'esser mediocre,  
e vana ogni sua cosa  
che non sia a servizio degli altri.  
Non è più mediocre  
dal punto che sa d'esser mediocre.

L'opera.  
Aprire le porte.  
preparar piedistalli  
incastrar regoli da scale.  
Affissioni.  
Ordinare  
coordinare  
organizzare, organizzare.

L'ingegno  
scoprire.

Il coraggio  
rinunziare.

Il merito  
donare.

E poi?  
finire.

Tutta questa mia vita sarei pronto a rivivere  
una, due volte, sempre.

Forse una cosa sola mi spiace  
non aver messo alla porta qualcuno in un  
dato momento  
ma soltanto perché dopo m'avrebbe amato  
di più.

Ho avuto  
quanto dovevo  
ne più ne meno  
tutto quello che ho dato mi è ritornato  
fatto più ricco dei mondi incontrati  
ai quali aveva ceduto di me.

Una donna  
dieci amici  
una creatura  
neppure un libro che valga.

Tutto quel che avevo mi è andato in spiccioli  
e non c'è nulla di mio  
che rilegga con piacere.  
Ma vedo con piacere i libri degli altri che  
son nati con me.

Mi paiono un poco miei.  
Li ho letti nel manoscritto  
prima degli altri.  
Li ho consegnati al tipografo  
li ho corretti in bozze.  
Sono come bambini che avessi vestito.

I più grandi dolori me li han dati gli amici  
e le più grandi gioie.

Ci sono gli amici coi quali ho cominciato male  
per finire bene  
e ci sono quelli coi quali ho cominciato  
troppo bene  
per non finire male.

Ci sono delle care amicizie  
che hanno una saldatura  
e tutti e due la guardiamo con tristezza  
senza poterne parlare  
ma appena il mio sguardo ci si posa  
anche lo sguardo dell'altro vi corre  
e poi ci guardiamo

sempre senza poterne parlare.

Ma la più cara amicizia  
di tutte  
è quella di cui non posso parlare  
dico soltanto che chi non crede che ci  
dovessimo incontrare

è uno sciocco  
questa città che poteva essere ancora più vasta  
non ci avrebbe mai divisi  
dico che certo valgo anch'io qualche cosa  
dacché mi sono meritato un'eguale creatura.

Perché ho fede che c'è una giustizia immanente  
per ogni individuo quaggiù.

Questa della giustizia  
che cosa volete?  
l'ho portata in corpo da bimbo  
d'una giustizia battagliaiera  
che cominciava da me.

Ho sempre vissuto in battaglia  
e tuttora mi considero in battaglia.

Quando io cammino su per un monte  
l'erta è un nemico da vincere  
la strada che cerca ingannare  
il sole che abbacina gli occhi  
la pioggia che minaccia  
sono nemici da vincere.

Quand'ero bambino  
anche la carne tigliesa era un nemico da vincere  
e concepivo tutto come battaglia  
anche l'olio che voleva agghiacciarsi  
e l'aceto che non lo voleva  
nel piatto dell'insalata.

Sono anche oggi bambino così.  
Ma quando due occhi mi fanno sorridere  
ed una mano cordiale scordare  
che siamo sempre in battaglia  
allora di quell'ora  
ditelo  
quanto sono riconoscente  
se posso deporre le armi  
e vivere un poco senza corazza.

*Almanacco della «Voce» 1915*

### \* Guy Debord (1931-1994)

Altri sono capaci di orientare e di misurare il corso del loro passato secondo il grado di elevazione di una carriera, l'acquisizione di ogni sorta di beni, o talvolta l'accumulazione di opere scientifiche o estetiche che rispondevano a una domanda sociale. Avendo ignorato ogni determinazione del genere, io non rivedo, nel passaggio di questo tempo disordinato, se non gli elementi che l'hanno effettivamente costituito per me — ovvero le parole e le figure che vi assomigliano: sono dei giorni e delle notti, delle città e degli esseri viventi, e al fondo di tutto questo, un'incessante guerra.

*Opere cinematografiche complete 1952-1978*, Arcana Ed., pp. 248-249.

### ♣ GUERRA (2) — PREZZOLINI & DEBORD

DI ARMANDO ERMINI

*Personaggi che più diversi non potrebbero essere, Prezolini e Debord. Il primo fiero conservatore fino alla fine della sua lunga e laboriosa vita, il secondo sofisticato e schivo intellettuale della gauche, fondatore dell'Internazionale Situazionista, critico spietato della parabola finale del Capitalismo in società dello Spettacolo, dove l'immagine diventa la merce per eccellenza, morto suicida a 63 anni.*



Mentre leggevo la poesia di Prezolini, all'inizio ero un po' perplesso. Certo, parlava di un uomo consapevole che l'unica vera grandezza è conoscere la propria limitatezza, ma non mi sembrava così significativa rispetto al tema per il quale mi era stata proposta: il maschile e la guerra. Ma la parte finale fa comprendere anche l'iniziale, e soprattutto descrive alcuni aspetti dell'anima maschile in modo magistrale.



L'amicizia, prima di tutto. Quella che sfuma e quella che sorprendentemente nasce dal suo opposto. Ma più ancora l'amicizia nel silenzio. "Ci sono delle care amicizie che hanno una saldatura e tutti e due la guardiamo con tristez-

za senza poterne parlare". Silenzio come dimensione maschile del dolore, e del ricordo del dolore che inibisce la parola per lasciare spazio allo sguardo: "ma appena il mio sguardo ci si posa anche lo sguardo dell'altro vi corre e poi ci guardiamo sempre senza poterne parlare". È attraverso il silenzio dello sguardo che il vuoto lasciato dalla frattura, benché ricomposta, riesce a colmarsi, e l'amicizia a vivere. Silenzio attraverso cui le ferite "indicibili" dell'anima entrano in comunicazione, mentre la mediazione della parola viene percepita come pericolosa, e sfuggita. Non so se nel mondo dello spettacolo e della parola esasperata e insieme contratta in formula da SMS, esiste ancora fra i giovani maschi un'amicizia siffatta. So però che se non ci fosse più sarebbe, anche questa, una perdita dolorosa. Gli amici che sento autentici sono quelli che vedo poco, e altrettanto poco sento, ma che so in umana sintonia con me anche se le rispettive strade (e le idee) hanno preso direzioni diverse.



Racconta, la poesia di Prezolini, il guerriero interiore che per sete di giustizia ingaggia battaglie in tutte le cose che fa, perché la vita è battaglia e combattimento (sì, anche un sentiero o un temporale) e proprio fin da bambini, come può constatare ogni uomo riandando indietro con la memoria. E racconta anche, e qui i versi emozionano, il bisogno di pace, di quei momenti per lasciarsi andare, allentare le tensioni, godere delle cose piccole, apprezzare la quotidianità e l'intimità. Insomma tutto quello che può offrire, e veramente offriva al guerriero, la sua donna, "il riposo del guerriero". Un guerriero che solo nella pace e nella quiete, e con la sua donna, può ricostituire l'energia indispensabile a se stesso ed al mondo. Oggi sembra perfino strano dirlo, o peggio diminutivo dell'universo femminile, ma quell'energia, l'opera, l'ingegno, il coraggio, il merito, sono il dono maschile al mondo, dunque anche alle donne, così come l'accoglienza è il dono femminile, anche agli uomini. Di donne consce del valore della femminilità, che naturalmente non esclude al-

tre qualità, sembra ne siano rimaste poche. Preferiscono essere brutte copie dei maschi, e se i maschi sono indubbiamente spiazzati e soffrono (e non c'entra nulla la *bêtise* del maschio che non vuol perdere il controllo della femmina perché in realtà non lo ha mai avuto, perlomeno non come ci viene detto), anche le donne non mi sembrano affatto felici.



E Debord? Mentre ci confessa di condividere con Prezzolini il senso quotidiano della guerra, Debord si sforza di andare oltre l'effimero e il narcisismo, oltre le richieste che la società, intesa come potere che definisce i codici culturali, impone ad ognuno, irretendolo in una rete di aspettative indotte che finiscono per generare infelicità. "Più egli contempla, meno vive; più accetta di riconoscersi nelle immagini dominanti del bisogno, meno comprende", scrive nel 1967 in *La società dello spettacolo*. Sembra quasi di leggere Ivan Illich: *bisogno* come categoria della modernità cui è sotteso il concetto di scarsità; *bisogno* come alienazione dal desiderio (e dalla vita). Debord si pone fuori dai canoni culturali dominanti, mentre l'idea situazionista di "costruire situazioni" mobili, evoca l'archetipo maschile dell'Errante, di colui che rompe i giochi, che con la sua libertà interiore neutralizza i controlli. Ciò che conta davvero è la vita col suo tumulto e il suo divenire incessante. E il conflitto ineliminabile da cui sgorga il nuovo e che marchia indelebilmente ciò che ciascuno è oggi. Intende porsi, Debord, come "nomade" dell'anima, come colui che si muove pur stando fermo, o anche nascosto, eludendo i dettami della società dell'immagine e della spettacolarizzazione.



C'è però un'altra riflessione che vorrei fare, non direttamente pertinente all'argomento specifico ma che interseca altri argomenti toccati spesso dal *Covile*. Debord utilizza la strumentazione concettuale di Marx (feticismo delle merci, reificazione) per la sua critica alla modernità capitalista, senza dubbio penetrante nel coglier-

ne alcuni aspetti e l'evoluzione, e pensa ad una fuoriuscita da essa da "sinistra". Il corso della storia sta però dimostrando quanto fosse illusoria questa prospettiva. Anzi, ogni giorno di più dimostra la vitalità di un sistema economico capace di incorporare certe critiche anche radicali e farne un'arma per il proprio sviluppo. Ecco allora che la critica da "sinistra" al capitalismo borghese ad alla sua concezione del mondo, arriva ad un nodo irrisolvibile. Sul piano teorico perché, come ha dimostrato Augusto Del Noce, condivide infine con la borghesia la concezione materialistico-economicista del mondo, sul piano politico perché le scelte concrete della sinistra tendono inevitabilmente verso l'accettazione dei valori della società opulenta, in primo luogo l'individualismo. Respingendo come superstizione ogni visione dell'uomo come *homo religiosus*, tutti i movimenti politici di anche vaga ispirazione marxista si sono preclusi ogni vera alternativa alla società che pure criticano. Forse, e con estremo rispetto per le persone, non è azzardato pensare che nella tragica fine di Guy Debord ci sia anche l'angoscia generata dalla consapevolezza, non so quanto lucida, della contraddizione che stava emergendo e dall'impossibilità a risolverla restando in quell'alveo di pensiero politico-filosofico. Anche perché c'è analogia col travaglio drammatico di altri intellettuali della stessa area, penso ad Alex Langer o anche a Pier Paolo Pasolini, che la morte non se la dette direttamente, ma sicuramente andò a cercarla.

ARMANDO ERMINI

